



◆ Alla riunione di Bruxelles il rappresentante di Blair avanza l'ipotesi di una forza armata per scortare i rifugiati

◆ La proposta di D'Alema si fa strada. Nel comunicato finale: l'Onu approvi al più presto possibile una risoluzione

◆ Il presidente del Montenegro ospite dei Quindici. Incontro con Ivanov: disposti a collaborare ma sospendete i raid

## Cook: soldati in Kosovo senza il sì di Milosevic

### Il ministro britannico e la Nato rilanciano. Divisioni nell'Alleanza

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Hubert Vedrine, ministro degli Esteri francese, a conclusione del vertice dell'Unione europea tenutosi ieri: «Quella sollevata dal presidente del Consiglio italiano è la vera questione, e su questo stiamo lavorando. E tutto lì: come integrare le cinque condizioni poste dal G8 nella risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e in quale momento sospendere i bombardamenti...La risoluzione dell'Onu potrebbe essere approvata anche domani. Il problema è che dobbiamo farla accettare ai russi, i quali dicono che non l'approveranno in assenza di una sospensione dei bombardamenti». Il viceministro degli Esteri greco Kranidiotis: «Tra la proposta britannica (che avanza l'ipotesi di una penetrazione in Kosovo senza l'accordo preliminare di Milosevic, ndr) e quella italiana, è la proposta italiana che guadagna terreno». Il comunicato finale della riunione: i ministri «sottolineano la necessità che il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvi al più presto possibile una risoluzione» sul Kosovo. L'Italia, come si vede, non è isolata. Dentro l'Alleanza il dibattito è ormai piuttosto acceso. Non ci sono elementi per parlare di spaccatura, ma i diversi approcci e le diverse sensibilità emergono alla luce del sole. C'è anche chi ne trae motivo di allarme. Il ministro degli Esteri spagnolo Matutes, per esempio, che così ha replicato a chi gli chiedeva un giudizio sull'idea avanzata da Massimo D'Alema: «Non è il momento di assumere iniziative che possano pregiudicare un indebolimento dell'unità dell'Alleanza».

Ma era stato il britannico Cook, in mattinata nel corso di una visita alla Nato, a dar voce a modo suo ad una certa muscolare impazienza anglosassone: «Non gireremo certo in fondo in Macedonia fino ad una grande cerimonia di firma di un accordo con bandiere e telecamere». Voleva dire, il ministro degli Esteri di Tony Blair, che era ora di finirla con le meline. E che se bisognava penetrare in Kosovo: l'accordo formale Milosevic «non è una precondizione» necessaria. Parlava di un'invasione terrestre? Non proprio. Si tratta sempre di riaccompagnare in condizioni di sicurezza i

profughi nelle case che hanno appena abbandonato. E questo potrebbe farsi anche in condizioni «semipermissive». Vale a dire senza l'accordo formale di Milosevic, ma in sostanziale assenza di truppe serbe nel paese e quindi di contatto diretto tra le parti. Ha detto Cook: «Milosevic non dispone di un diritto di veto». Ration per cui la Gran Bretagna, se non per ora la causa di «una vera invasione contro una resistenza armata organizzata», non sarebbe certo contraria ad una penetrazione militare in Kosovo. «Stiamo vincendo - ha detto Cook - e gli alleati devono studiare in modo attento per quanto tempo le forze serbe possono ancora resistere». Una volta verificata la loro inconsistenza - per effetto dei bombardamenti - si potrà entrare con armi e bagagli, facendo da scorta ai profughi.

Il tema è stato ripreso anche da Jamie Shea, il portavoce politico della Nato. Prima di mandare una forza militare in Kosovo «non è ne-

cessario» l'accordo di Milosevic, ha detto Shea. Per ora «è impossibile dire quando questa forza di sicurezza sarà dispiegata in Kosovo». E in ogni caso non si tratterà di un'invasione: «È pura fantasia. Parliamo di una forza di sicurezza, non di una forza d'invasione. Non si tratta di mandare soldati a combattere in Kosovo. È importante sapere quando Milosevic ordinerà il ritiro delle sue truppe dal Kosovo». Ritiro che dovrà essere «completo e irreversibile». Ma questo ritiro «non è cominciato». Ambedue, Jamie Shea e Robin Cook, hanno vantato i danni materiali e psicologici inferti ai serbi in due mesi di bombardamenti. Anche su questo, l'Italia esprime una valutazione diversa: «I bombardamenti - ha detto Lamberto Dini - sono un male necessario, insieme a tanti altri mali, perché non ci sono alternative. Ma finora non hanno prodotto i risultati sperati, cioè convincere Milosevic che la Nato è determinata ad andare avanti». Comunque sia, ha

aggiunto il nostro ministro degli Esteri, i membri della Nato «decidono in modo collettivo e l'Italia si prenderà le sue responsabilità in linea con queste decisioni...anche se bisogna vedere come si evolve la politica». E per finire: «Un intervento con truppe di terra» non è all'ordine del giorno, non lo è stato al vertice di Washington e non se ne è più parlato in sede collegiale». Robin Cook, in altre parole, parli per sé.

Il vertice dei ministri degli Esteri dell'Ue era dedicato in buona parte al Kosovo e al «patto di stabilità» per i Balcani proposto da Joschka Fischer. I 15 hanno avuto come ospiti a pranzo il presidente montenegrino Djukanovic e Ibrahim Rugova, e in serata si sono incontrati con il russo Ivanov. Il quale ha ribadito che, per avviare la soluzione politica, la Nato deve sospendere i bombardamenti. Il che non toglie che la Russia sia disposta a collaborare a una risoluzione dell'Onu.



Soldati della brigata Garibaldi in addestramento in Macedonia

E.Marti/Ap

## Il Pentagono: servono truppe di terra

### I capi di Stato maggiore premono su Cohen per l'intervento



**Ibrahim Rugova: a Belgrado ero prigioniero**

«Non ho firmato nessun documento valido con Milosevic». Ibrahim Rugova, il leader moderato degli albanesi del Kosovo rilasciato a sorpresa dal dittatore serbo due settimane fa, ieri ha ricostruito i giorni drammatici della sua prigionia belgradese.

«La dichiarazione che ho firmato in aprile a Belgrado con Milosevic è priva di significato», ha detto in un'intervista esclusiva alla Frankfurter Allgemeine Zeitung il leader moderato kosovaro Ibrahim Rugova. Nel documento siglato a Belgrado veniva chiesta un'immediata cessazione dei bombardamenti Nato contro la Jugoslavia. Rugova ha spiegato adesso di aver firmato solo per proteggere la sua famiglia, in quanto si sentiva «in pratica un prigioniero di Belgrado». L'esponente albanese ha ribadito che i bombardamenti Nato devono proseguire «fino a quando le truppe serbe non si saranno ritirate dal Kosovo e si sarà installata una forza di pace sotto il comando Nato». Alla domanda se la Nato debba impiegare nel Kosovo forze di terra, Rugova ha risposto che «questa è una cosa che spetta alla Nato decidere. I bombardamenti cominciano ad avere effetto. Belgrado si muove, ma ancora molto lentamente». In polemica con i «falchi» albanesi, Rugova ha definito «illegittimo» il sedicente governo del Kosovo in esilio, capeggiato da Thaci, e ha aggiunto che il suo partito, la Lega democratica del Kosovo, non accetterà alcun seggio che in esso le venga offerto. Rugova ha poi dichiarato di volersi recare in Macedonia «possibilmente questa settimana stessa», mentre lavora per convocare a Bonn un incontro con tutti i rappresentanti politici dei kosovari per riorganizzare la nostra vita politica e riunire tutti i kosovari.

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

**WASHINGTON** Si torna a parlare di guerra a terra per il Kosovo. Ma in contesti che sembrano aggiungere ulteriore confusione anziché chiarezza di intenti Nato sullo spinoso argomento. Ne ha riparlato, in Europa, il ministro degli Esteri di Blair, Robin Cook, dicendo che non è all'ordine del giorno un'invasione in forze della Jugoslavia ma la Nato intende «fornire le truppe di terra necessarie a far tornare i profughi» kosovari. Gli ha fatto eco il settimanale americano Newsweek rivelando che i capi di Stato maggiore del Pentagono avrebbero inviato nelle scorse settimane una lettera al segretario della Difesa Cohen dicendogli chiaro e tondo che «solo truppe di terra sarebbero in grado di realizzare gli obiettivi politici della Casa Bianca».

Ma altre fonti militari alleate fanno nel contempo notare che non c'è al momento alcun segno di preparazione per un conflitto allargato a terra. E che, comunque, tra un po' sarà troppo tardi, perché dai tempi dei sultani in poi, nessuno inizia campagne terrestri nei Balcani alle soglie

dell'autunno e dell'inverno. Abbiamo chiesto un parere sul tema al generale Colin Powell, l'architetto della vittoria su Saddam nella guerra del Golfo nel '91. «Io, fossi ancora a capo delle forze armate, avrei scoraggiato un intervento con truppe di terra in ambiente ostile. Ma al tempo stesso non avrei mai rimosso agli occhi di Milosevic la minaccia di un'invasione anche a terra. Non escludo che una guerra aerea possa da sola conseguire i risultati sperati, come ritengono Cohen e l'Albright. Può funzionare. Milosevic sta prendendo una bella batosta coi bombardamenti. Ma non siamo ancora riusciti a forzare la sua volontà politica».

La difficoltà è che a questo punto è Milosevic, non noi a poter decidere se la guerra aerea è servita o no. Insomma, abbiamo finito col lasciare a lui la decisione», ci ha risposto. Si sa che a premere per la preparazione di una possibile invasione a terra erano stati i britannici, soprattutto alla vigilia del summit Nato di Washington. Avevano ottenuto che la Nato procedesse alla revisione dei piani in materia. Ma questo non voleva dire che ci si stava avvicinando ad una

decisione in questo senso. Anzi, il contrario. «L'intento era levar di mezzo una discussione che rischiava di far arenare il summit Nato. Quel che abbiamo detto dall'inizio alla fine è che non abbiamo intenzione di procedere ad un'invasione della Jugoslavia, e li restiamo», fanno sapere dal Pentagono. Il succo è che sull'argomento non c'è consenso in seno all'Alleanza, aggiungono.

Significativo che ieri il britannico Cook abbia sentito il bisogno di insistere che non c'è conflitto su questo tra Clinton e Blair. Mentre dal canto suo Cohen ha smentito di aver ricevuto una lettera formale dai capi di Stato maggiore, ma ha dovuto ammettere che dal Pentagono ci sono effettivamente state pressioni, pareri, nel senso riferito da Newsweek. Accanto però a pareri favorevoli al proseguimento della campagna solo aerea: «Il generale Sheldon (che è il capo di Stato maggiore), ritiene che la guerra aerea sia il modo corretto di procedere», ha aggiunto. Una delle argomentazioni della cautela è che al Pentagono si rendono benissimo conto che i Balcani non sono il deserto tra Irak e Arabia Saudita.

«In Irak riuscivamo a vedere i

carri armati, gli addensamenti di truppe, le trincee. In Kosovo le truppe serbe sono disperse, camuffate. Questa è ad esempio una delle ragioni per cui non sono stati ancora usati nemmeno gli elicotteri Apache», spiegano al Pentagono. «Non so perché non siano stati ancora usati. So però che gli Apache sono concepiti per l'appoggio a operazioni di fanteria e corazzati, volano bassi, non sono invulnerabili», ci ha spiegato il generale Powell.

Altra questione fondamentale è rappresentata dai tempi. La revisione dei piani Nato per un intervento a terra ha già costretto a raddoppiare il numero di truppe che sino a qualche mese fa si ritenevano sufficienti. Per dispiegamenti di centinaia di migliaia di soldati ci vogliono mesi. E siamo alle soglie dell'estate. Per questo al Pentagono cominciano ad avere il fiato corto. «Tra i militari si fa strada l'idea che il tempo sta scadendo. Una guerra a terra deve cominciare non oltre l'inizio di agosto, e ciò significa che bisogna cominciare a mettere le truppe in cammino non oltre gli inizi di giugno», riferisce Newsweek. Questo per un intervento in ambiente «ostile», cioè con i serbi che sparano contro le truppe Nato. Diverso potrebbe essere invece il discorso per un intervento più limitato, nel solo Kosovo, una volta che la campagna aerea e/o la diplomazia siano riusciti effettivamente a conseguire un ritiro delle truppe serbe o le abbiano messe in condizione di non poter opporre una resistenza significativa.

**lunedì**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

